

Silvano Scaiola. Non uno qualunque

È morto Silvano Scaiola. La notizia ha colto con dolorosa sorpresa una folla di amici, soprattutto tra coloro che hanno o hanno avuto a che fare con la Cisl e in particolare con la Fim. Io tra questi. Ho conosciuto Silvano quando all'inizio del 1979 sono stato assunto alla Fim Cisl come portavoce per la stampa. Sicuramente Silvano non era un personaggio qualunque, già dall'aspetto fisico: alto, magro, un po' trascurato – diciamo così – nell'abbigliamento, il volto segnato da un sorta di sorriso tra il melanconico e l'ironico, indizio – così almeno io lo percepivo – della molteplicità dei suoi interessi.

La singolarità della sua figura era sottolineata anche dalla collocazione del suo ufficio: una sorta di antro invaso da carte e libri di ogni genere, situato prima delle successive ristrutturazioni in cima al palazzo di Corso Trieste 36, quasi nascosto dietro la stazione finale dell'ascensore al quinto piano. Contribuivano a questa singolarità anche le sue abitudini orarie: favorito dall'allora regime della portineria della Fim (era custodita a turno e accessibile anche di notte), Silvano si attardava a lavorare fino all'alba: capitò una volta che il portiere di turno sentì muovere l'ascensore verso le tre del mattino e ne vide uscire – con un certo spavento (così ci raccontò) – la sagoma lunga e oscura di Silvano. Al quale fu affibbiato da qualcuno (con simpatia un po' macabra) il soprannome di Nosferatu, il celebre vampiro del film di Murnau.

In realtà Silvano era uno intellettuale di straordinaria levatura, un raffinato economista al quale era affidato il compito strategico di “fare i conti” a supporto delle rivendicazioni sindacali. Una sua peculiare competenza riguardava la struttura e la dinamica delle relazioni industriali. Ricordo in particolare il volume edito nel 1994 dalle Edizioni Lavoro su *Democrazia economica. Sindacato e impresa nella nuova contrattazione*, in collaborazione con Gianni Arrigo e Pino Settimi. Cito volentieri questo titolo perché il suo nome è associato al quello di Gianni Arrigo, altro geniale intellettuale (giurista del lavoro) per lungo tempo associato al mondo della Cisl e in primis della Fim (a lui ho fatto spesso ricorso quando mi occupavo di “Lettera Fim”, soprattutto in temi di confronto internazionale). Non posso evitare di esprimere il mio rammarico quando Gianni Arrigo si è allontanato dalle sponde della nostra confederazione.

Silvano nutriva una profonda sensibilità etico-sociale, che lo motivava a occuparsi con passione e competenza di una settore del mondo del lavoro di importanza centrale ma scarsamente “attenzionato” dalla politica e dall'informazione. In particolare Silvano si era impegnato a fondo in un'impresa assai ardua (soprattutto per le preoccupazioni prevalenti nel mondo della sinistra e del sindacato), vale a dire l'estensione dei diritti sindacali, oltre quelli sanciti dalla legge 300, ai lavoratori delle imprese minori e artigiane. Su questo tema gli ho dato una mano a mettere nero su bianco le sue elaborazioni che, se non ricordo male, sono state anche stampate sul bollettino unitario “Fim notizie” di cui allora mi occupavo – oserei dire – in perfetta solitudine.

Ma c'è qualcos'altro da ricordare. Silvano è stato persona libera e aperta, non a “una dimensione”. L'economista razionale conviveva brillantemente con il pensatore curioso di capire qualcosa della ricchezza del mondo cosiddetto irrazionale. Per un certo tempo ho considerato con benevolo scetticismo il suo approccio all'universo dei simboli; ad esempio, non prendevo troppo sul serio la sua pratica davvero professionale degli oroscopi. Ma alla fine ho ceduto, e mi sono fatto fare un oroscopo. Purtroppo non l'ho conservato, e adesso che Silvano è morto mi viene su un pesante – e giusto – senso di colpa nei suoi confronti. Offro anche questo disagio alla sua memoria.

Di personaggi come Silvano abbiamo disperato bisogno.

Bruno Liverani

9 settembre 2024